

Premio di narrativa

IN VIAGGIO CON MICHELE

Diciassettesima edizione

Il giorno 29 dicembre 2016 i componenti della giuria del premio "**In viaggio con Michele**", per un racconto a tema libero ispirato a esperienze di viaggio, si sono riuniti per decretare il vincitore della **diciassettesima edizione**, ed hanno deciso di assegnare il riconoscimento a

SOFIA NANNINI

per il racconto

“Le nebbie - Un viaggio che forse nemmeno ricordi”

con la seguente motivazione:

“Il viaggio che si fa presenza viva, o soltanto percepita, trasformando anche la solitudine in un gioco di sguardi, di frasi appena accennate, di silenzi. La nebbia è “un labirinto senza parole e senza fili” dove odori e gesti diventano spunti di riflessione e introspezione, dentro una sceneggiatura essenziale, magistralmente concepita”.

Nella discussione finale, la giuria ha fermato la sua attenzione anche sui racconti

“La cittadinanza” di Valter Serafini
“Il viaggio di Nadya” di Patrizia Natalini
“Sembianze” di Margherita Nannini
“La bicicletta rossa e gialla” di Gianna Maria Zarri

Anche questa edizione è stata piacevolmente arricchita dai racconti di alcuni ospiti della Casa Residenza di Granarolo dell'Emilia, che hanno elaborato storie di vita, di passione, di esistenza spesso difficile e sempre tenace, di attaccamento ai valori della terra e dell'umanità che la popola. Ancora una volta segnaliamo uno di questi elaborati, come forma di ringraziamento a tutti questi amici che hanno scritto per noi, e ci auguriamo che questo legame continui a regalarci le loro parole e le loro coinvolgenti e profonde emozioni.

“Al Pèpa” di Maria Ghelfi

La premiazione sarà effettuata alle ore 10,30 di sabato 14 gennaio 2017, nella Biblioteca Comunale di Granarolo dell'Emilia.

La giuria

Marco Tarozzi (presidente), Rosanna Bonafede, Alessandro Gallo, Elisa Gamalero, Sabrina Leonelli, Pierluigi Lenzi, Aurelio Del Sordo (segretario)

Premio di narrativa

IN VIAGGIO CON MICHELE

Diciassettesima edizione - 2016

I racconti:

- 1 - “Lei pianse” – Simone Tosi, Bentivoglio
- 2 - “Il Natale” - Piero Tabarroni, Bologna
- 3 - “Avventure tragiche comiche di una società multisportiva” – Marino Bongiovanni, San Giovanni in P.
- 4 - “Nonna Renata super-bio” – Tiziana Pedretti, Bologna
- 5 - “La Liberazione” – Franco Giori, Budrio
- 6 - “Una principessa” – Anna Bastelli, Bologna
- 7 - “Il viaggio di Nadya” – Patrizia Natalini, Granarolo
- 8 - “La cittadinanza” - Valter Serafini, Cadriano
- 9 - “Una vita senza uguali” - Alicia del Pilar Villagarcia, Quarto Inferiore
- 10 - “Per finire l’estate” – Daniela Orsi, Bentivoglio
- 11 - “L’avventura di Tiziana” - Beatrice Pini, Bologna
- 12 - “Le nebbie – Un viaggio che forse nemmeno ricordi” - Sofia Nannini, Bologna
- 13 - “La bicicletta rossa e gialla” – Gianna Maria Zarri, Baricella
- 14 - “La vecchia sepoltura” – Andrea Albertazzi, Bologna
- 15 - “La storia” – Catia Dalla Casa, Granarolo
- 16 - “Denise” – Renzo Fantoni, Crevalcore
- 17 - “Buonanotte amore mio” – Francesca Parmeggiani, Granarolo
- 18 - “Un viaggio” – Lucrezia Odessa, Minerbio
- 19 - “Sembianze” - Margherita Nannini, Bologna
- 20 - “L’arco del meloncello” - Stefano Fornasari, Modena
- 21 - “Nostra signora di miseria e libertà” - Silvano Verni, Medicina
- 22 - “L’evoluzione abitativa” - Gianni Zacchini, Granarolo
- 23 - “Il viaggio” – Gabriella Spalenza, Molinella
- 24 - “Standing ovation” – Imelde Monari, Granarolo
- 25 - “Abitare i luoghi” – Walter Galli, Granarolo
- 26 - “I motori” – Vanes Trombetti, Granarolo
- 27 - “Cerca nel ...cassetto” – Luciano Monari, Granarolo
- 28 - “Un canto...per zia Orianna” – Nadia Galli, Granarolo
- 29 - “Il telefono” – Elda Musiani, Granarolo
- 30 - “Le vele” – Daniela Orsini, Molinella
- 31 - “Dimenticare? No” - Alberto Montanari, Granarolo

- 32 – “La mia famiglia stupenda” – Ivana Maggiori, Castelmaggiore
- 33 – “Mondo rotondo” – Fernando Luca Lovelli, Baricella
- 34 – “I due pescatori” – Maria Finotti, Granarolo, Casa Residenza.
- 35 – “San Locca” – Dina Canè, Granarolo, Casa Residenza.
- 36 – “Un sogno diventato realtà” – Iride Bernabei, Granarolo, Casa Residenza.
- 37 – “Lettera di un fidanzato” – Vanda Lambertini, Granarolo, Casa Residenza.
- 38 – “I viaggi con mio fratello” – Ermes Smerieri, Granarolo, Casa Residenza.
- 39 – “Quel ramo sul lago di Como” – Emma Bertossi, Granarolo, Casa Residenza.
- 40 – “Amelia e Giuseppe” – Amelia Lolli, Granarolo, Casa Residenza.
- 41 – “Il traghetto” – Antonina Lessepa, Granarolo, Casa Residenza.
- 42 – “Al Pepa (il Papa)” – Maria Ghelfi, Granarolo, Casa Residenza.
- 43 – “Il mio viaggio col cuore” – Angela Pezzuolo, Granarolo, Casa Residenza.
- 44 – “I due piccioni viaggiatori” – Lidia Matteuzzi, Granarolo, Casa Residenza.
- 45 – “I miei viaggi nel viaggio a Roma” – Ilde Zambelli, Granarolo, Casa Residenza.

Continuate a trovare un attimo della vostra vita per la scrittura. Perché scrivere è viaggio, avventura, vita, è memoria che riaffiora e aiuta ad affrontare il domani. Perché in fondo al viaggio c'è sempre un traguardo da raggiungere e un attimo da ricordare.

Arrivederci all'edizione 2017

Le nebbie - un viaggio che forse nemmeno ricordi

Ti sedevo accanto, ma tu non c'eri. Era una mattina luminosa, l'inverno limpido e immobile dei giorni che separano Natale da Capodanno. Sono salita in macchina, ho appoggiato la borsa ai miei piedi, ho allacciato la cintura.

Ciao, mi hai detto.

Abbiamo parlato, mentre guidavi lentamente verso la campagna. Avrei giurato di stare parlando con te, ma non era vero: tu non eri lì.

Ci siamo rivolti verso Nord. Abbandonata la città alle nostre spalle, con i suoi decori natalizi, i supermercati, i pandori in offerta, abbiamo superato il limite ultimo dello svincolo dell'autostrada e siamo andati oltre. Tenevi le mani sul volante con la sicurezza di chi ha percorso quella strada molte volte, quasi annoiato dalla vista delle solite case e delle solite cose. Io mi ero fatta piccola sul sedile, le mani tra le ginocchia, lo sguardo che rimbalzava tra il cruscotto e il finestrino, tra le tue mani e il filare di pioppi laggiù.

Oltre la tangenziale, oltre le ultime propaggini di una città che sembra non avere fine, c'è la campagna. Amo la campagna d'inverno, gli alberi di gelso rinsecchiti come le mani dei vecchi a messa la domenica, i campi arati dalla secolare geometria dell'uomo, i cachi come ultimi depositari di colore nel grigio del giorno. Amo questo paesaggio sempre uguale a se stesso, la scena fissa della mia esistenza - e tu lo sapevi. Anche se non c'eri, anche se in verità non mi eri accanto e chissà quanti anni luce mi eri lontano in quei pochi centimetri che separavano i nostri cappotti, sapevi che in quel paesaggio mi riconoscevo e ti riconoscevi e in quel riconoscimento comune abbiamo entrambi visto un altro che non esiste.

Hai fame?, mi hai chiesto.

Abbiamo pranzato sulla strada, in una trattoria che forse non collocherei neanche sulla mappa - è forse possibile tracciare la mappa di un luogo che si è attraversato da soli? Masticavo lentamente, mentre tu avevi già finito di mangiare e ricominciato a parlare. Fissavi il mio piatto, il mio modo di stringere la

forchetta, di bere un sorso d'acqua dal bicchiere di vetro da osteria. Il mio sguardo rimbalzava tra le briciole di pane nel cestino e i tuoi occhi, tra le macchie di sugo sulla tovaglia e i fili tirati del tuo maglione. Abbiamo riso, credo, oppure stavo ridendo da sola. Abbiamo mescolato lo zucchero nel caffè, abbiamo chiesto il conto. Avranno pensato che stessi pranzando con un fantasma.

Andiamo avanti, hai detto.

Fuori c'era il sole, ma un lento strato di nebbia copriva l'orizzonte a Nord, laggiù - e noi ci siamo diretti al suo interno. Amo queste nuvole basse e umide che intridono la pianura di acqua e tristezze. Amo l'assenza di definizione, il respiro soffocato, il costante fuori fuoco a cui si è obbligati, anche se si stringono forte le pupille. Amo le nebbie e le ami anche tu, perlomeno questo è quello che credo. Guardavo affascinata il grigio pallido che s'infittiva fuori dal finestrino: il mio sguardo non poteva più rimbalzare da nessuna parte, se non tra le mie mani e le tue, se non tra la strada grigia che diventava nebbia e la nebbia grigia che diventava asfalto in un gioco prospettico e quasi faticoso. Vorrei poter dire che ci siamo persi nelle nebbie dei miei avi, ma non è così: ben conoscevi la strada, anche se non c'eri.

Guidavi lentamente e ogni tanto ci si fermava, per scattare una fotografia, osservare un argine, respirare l'umidità che risale dalle terre. Ricordo un certo malessere, quasi una nausea dopo chilometri percorsi a cinquanta chilometri all'ora; forse era solo la noia dello sguardo infinito, la monotonia che provoca l'assenza di bussole e di senso. Ti osservavo scendere dall'auto e camminare verso il nulla, il passo sicuro di chi sa cosa fare, e forse lo ha già fatto; mi osservavi, credo, mentre ero voltata di spalle - mi sentivo osservata nel silenzio dei muti canali che attraversano la pianura. Ci osservavamo, ma tu non eri lì, eri tu, ma non c'eri, e le nebbie pesanti già ti avevano allontanato da me. Se avessi teso le dita, forse, avrei toccato solo l'aria più densa. Se avessi ascoltato davvero, non avrei sentito le tue parole nell'abitacolo, ma solo la solitaria eco della mia.

Ci sei mai stata qui?, hai domandato.

Hai parcheggiato l'auto e dopo qualche passo siamo arrivati ai cancelli di un cimitero militare, fredda distesa di lapidi bianche tra il muro e il cavalcavia. Catturavi immagini che si sarebbero rivelate molto più belle delle mie, mentre io sfioravo con la punta delle dita i tanti James, John e Jack di pietra che

sono morti un tempo lontano, quando mia nonna era ancora giovane e pedalava per quelle stesse strade. Camminavo a testa bassa, leggendo ogni nome, come una cantilena silenziosa. Il sole stava tramontando. Durante gli ultimi minuti di luce siamo giunti alle vecchie paludi, i cui confini erano resi vaghi dalla foschia e per un attimo mi è parso di essere sulla riva del mare. Un mare immobile, senza onde né sale. La strada si era fatta sempre più stretta, incastonata tra due specchi liquidi. Se avessi potuto scegliere, forse, sarei andata ancora avanti, verso il mare vero, verso la notte, verso l'idea che mi ero fatta di te. Ma ogni viaggio prevede una coordinata geografica in cui l'inversione di rotta si rende necessaria. Ormai era tardi, le nostre vite vere ci aspettavano al di là del velo di nuvole.

Ti riporto a casa, hai sussurrato.

I silenzi tra noi si sono allungati. Ricordo che avevo freddo alle mani e quindi hai acceso il riscaldamento. Spinto da una fretta che solo oggi comprendo, o forse dalla noia per la mia piccola presenza lì accanto, hai imboccato l'autostrada, lasciando alle strade provinciali l'illusione di un viaggio di sola andata.

Siamo tornati in città, la sera. Era buio, la nebbia si era dissolta tra i palazzi, c'era traffico e c'erano le luci, i semafori verdi e rossi e tu, ancora, non c'eri. Ti ho salutato, sfiorandoti il viso, e mi sono allontanata velocemente. Pensavo di essere tornata a casa, invece sono ancora qui, persa nelle nebbie dove i miei nonni sono cresciuti e dove tu mi hai lasciata, in un labirinto senza pareti e senza fili che mi possano guidare verso l'uscita. Sono ancora qui, ma tu non ci sei, e non ci sei mai stato, forse non sei nemmeno esistito. Sei solo odore di nebbia, vuote parole in un pomeriggio d'inverno, gesti ripetuti di un quotidiano a cui non appartengo. Sei solo il viaggio che forse nemmeno ricordi, in quei campi lontani di acqua e di sogno.